

Roma 5 aprile 2014

Gentile Signore,

questa coppia di “Vasi di fiori” (dipinti a olio su tele, cm. 70 x 56), con contenitori di metallo circolari con corpo centrale tondeggiante, sbalzato con figurazioni, e piede tondo espanso, posti su due basette squadrate, da cui fuoriescono due variegati *bouquets* floreali, mostrano di coniugare moduli dei “florilegi” della fine del Cinquecento o del primo Seicento, con aperture di già chiara ascendenza barocca per un più dinamico gusto espositivo. I due assortiti gruppi floreali sono infatti articolati secondo schemi che, superando la metà del XVII secolo, dovevano essere quasi codificati, con gli elementi centrali sveltanti in alto, e diversi di quelli esterni già reclinanti sotto il bordo della apertura. Tuttavia nella loro disposizione frontale e nell’equilibrata simmetria compositiva, denunciano una piattaforma culturale d’inizio Seicento, risalente a moduli del tardo Cinquecento, quali quelli praticate dai vari maestri anonimi dei “Vasi a grottesche”. Inoltre esaminando la resa squillante sotto l’azione di una forte luce diretta, con screziature accentuate, di quelli che emergono dalla penombra di fondo, si può dedurre che la presente coppia sia opera di un autore d’impostazione ancora ‘arcaica’, progressivamente apertosi alle montanti istanze del Barocco.

Esaminando poi la tipologia dei singoli fiori e la loro azione mimetica piuttosto meccanica, alla luce dei su esposti rilievi critici, si può risalire con probante sicurezza al loro autore, cioè a **Francesco Mantovano** o **Mantovani** (Mantova ? – notizie a Venezia dal 1636 al 1644 e dal 1660 al 1663). Un autore totalmente trascurato dalla critica moderna sino a poco più di due decenni or sono, tanto che nel volume *La natura morta in Italia* (a cura di F. Porzio e coordinata da F. Zeri, Electa ed., Milano 1989, I, pp. 326-328), fu preso in considerazione solo sulla traccia di una xilografia, presente nella *Carta del navigar pitoresco* (Venezia 1660) di M. Boschini che ne tesse delle alte lodi, probabilmente in quanto unico esponente significativo del settore, nella scuola veneziana della prima metà del Seicento.

La personalità del Mantovano, partendo da due sue coppie di “Vasi di fiori”, conservati nell’Accademia dei Concordi di Rovigo, e da altre due della Pinacoteca Civica di Padova, è stata ricostruita esaurientemente da G. e U. Bocchi, prima nel volume *Naturaliter* da loro curato (Casalmaggiore 1998, pp. 392-409), formando un consistente *corpus* di opere (quasi tutti “Vasi di Fiori”), collegate tra loro con pertinente successione, nella scia dei più arcaici dipinti di Rovigo, in quanto caratterizzati da stringenti affinità tipologiche e pittoriche. Successivamente gli stessi autori hanno operato un’ulteriore ‘messa a fuoco’ di un autore, rivelatosi presto assai prolifico, una volta focalizzato con chiarezza, nel volume *Pittori di Natura Morta a Roma. Artisti italiani 1630-1750* (Arti Grafiche Castello – Viadana, 2005, pp. 203-245). All’ormai già consistente catalogo del Mantovano si può riunire il presente *pendant* con evidente chiarezza, sulla base dei succitati riscontri nella realizzazione dei suoi parametri inventivi, e con un gusto espositivo ed intonazioni cromatico-luministiche, che risultano più concomitanti con opere presumibilmente più avanzate: quali le coppie di collezione privata modenese, di tele ottagonali di collezione privata (2005, op. cit., figg. FM1-2, FM 3-4) ed ancora i “Vasi di fiori” pubblicati sempre nell’ultimo volume di G. e U. Bocchi (figg. FM6, FM10, FM11 e FM12).

